

Musei aperti a Milano per ricordare Federico Zeri



Federico Zeri

Come onorare la memoria di Federico Zeri, il grande critico d'arte scomparso pochi giorni fa? Alessandra Mottola Molfino, direttore centrale per la Cultura e i Musei di Milano ha avuto una bella idea e ha indetto per domani «Una giornata per l'arte. Invito a conoscere i capolavori di Milano in compagnia dei direttori e dei curatori». Un'intera giornata dedicata a quel lavoro di educazione del pubblico all'opera d'arte che tanto stava a cuore a Zeri. Direttori e curatori faranno gli onori di casa invitando cittadini e amici di Zeri a guardare i capolavori e a parlare di lui e del suo ruolo

importantissimo nel capoluogo lombardo, come consulente dei cataloghi della Pinacoteca di Brera, del Castello Sforzesco e del Poldi Pezzoli. Il calendario prevede visita guidata dalle 9 alle 11 al Museo Archeologico, mentre alle 10,30 al Museo della Scienza Salvatore Suteria parlerà del codice Hammer di Leonardo; al Poldi Pezzoli visita dalle 10 alle 12,30, al Bagatti e Valsecchi dalle 13 alle 15, al Museo del Duomo dalle 15 alle 18. A Brera il sovrintendente Contardi ricorderà Zeri su «Il Maestro delle tavole Barberini», mentre Mottola Molfino «riceverà» al Castello dalle 15 alle 18.



Festival del mare a Sidney

Le due donne nella foto sono Lea Donnan ed Emma Price, vestite con abiti d'epoca che ammirano il «Fish Curtain» a Norfolk Island. L'opera è di Margarita Sampson ed è stata presentata all'inaugurazione della mostra «Sculpture del mare», che si inaugura a Sidney ieri. L'esibizione di 94 artisti fa parte di «Unscambi di mare», secondo momento del «Sydney 2000 Olympic art festival».

La morte di Marchiafava

È morta, dopo una lunga malattia, Valeria Marchiafava, collaboratrice del nostro giornale. Biologa, aveva lavorato all'Università di Roma, ad anatomia patologica, e per lunghi anni aveva anche insegnato nelle scuole superiori come esperta di patologia vegetale. Numerosi sono stati i suoi contributi alle pagine scientifiche dell'Unità oltre che all'inserimento di informazione per ragazzi «Atinù». Sino all'ultimo, nonostante la malattia, ha continuato a scrivere. Tra i suoi recenti articoli, uno in particolare vogliamo ricordare, scritto nel pieno della polemica scatenata dalle cure Di Bella. Insieme al marito Michele Emmer, anch'egli nostro collaboratore, aveva scritto un lungo articolo «dalla parte» dei malati oncologici, in difesa del loro diritto non solo di essere curati ma anche informati sulle terapie a cui si sottopongono. Una denuncia che si estendeva anche ai termini usati dall'informazione nei confronti dei malati oncologici.

D i a r i o

Il corpo Ultima merce di scambio

PIETRO GRECO

Non sappiamo se i suoi *dépliants* siano patinati. Ma lui, il rappresentante americano contattato via Internet, si comporta come un «commesso viaggiatore» qualsiasi. Elegante, compito, apre la ventiquattresima e ti propone il menu illustrato degli articoli disponibili. Ciascuno con il suo prezzo. Trattabile. Infine, affabile, il «commesso viaggiatore» elenca tutti i motivi per cui ti conviene acquistarlo proprio da lui, il rene, il pancreas, il cuore che ti serve.

C'è, ormai, un'alea di quasi normalità in questo nuovo commercio globale che è il traffico internazionale di organi in cui si sono imbattuti, e su cui indagano, i carabinieri di Roma. Ed è quest'alea di quasi normalità che inquieta. Abbiamo, dunque, così introiettato l'idea della mercificazione del corpo umano e delle sue singole parti, che persino le tecniche di vendita sono quelle usuali?

Intendiamo, il traffico di organi umani è un'attività illecita fuori dal comune. E il traffico di organi vitali come il cuore è così fuori dal comune che, molti, la ritenevano, finora, pura fantasia. Voce mai provata. L'arresto dell'americano a Roma per commercio di organi pertanto è una assoluta novità. E, pare, dia corpo al sospetto sull'esistenza di una grande rete criminale transnazionale che non solo compra, a basso prezzo, organi da donatori poveri e indifesi, ma addirittura li uccide. L'offerta di un cuore o di un pancreas sul mercato clandestino dei trapianti presuppone, infatti, che il donatore sia morto. Tuttavia questo caso, nuovo, straordinario e aberrante, non è isolato. Si inserisce in un quadro culturale di inquietante normalità. Un quadro, molto più generale del traffico di organi, nel quale il corpo umano e le sue singole parti sono sempre più considerate merce. La merce finale, come la chiamano Giovanni Berlinguer, docente di bioetica a Roma, e Volnei Garrafa, docente di bioetica a Brasília, in un libro di preveggenza denuncia, *La merce finale* appunto, pubblicato da Baldini&Castoldi due anni fa. Una merce da vendere e comprare secondo le normali (e lecite) leggi di mercato.

Certo, da sempre il corpo umano è oggetto di compravendita. Basta pensare che la prostituzione è considerato il mestiere più antico del mondo. E la schiavitù ha caratterizzato la so-

La curiosità

Lo raccontò un romanzo

La drammatica vicenda venuta alla luce in questi giorni e di cui diamo conto qui accanto, ha un precedente letterario di inquietante rilievo. Sebastiano Vassalli, nel suo romanzo fantascifico «3012», pubblicato ormai cinque anni fa, raccontò di un mondo nel quale gli uomini meno potenti e meno ricchi venivano regolarmente rapiti e trasferiti in una sorta di mensa clinica nella quale i loro organi venivano espianati, sezionati, catalogati e archiviati. Successivamente, tramite un sistema elettronico di prenotazioni (qualcosa di simile all'attuale rete) gli organi venivano destinati al trapianto con operazioni chirurgiche che permettevano ai ricchi e ai potenti di «perfezionare» se stessi. Ancora una volta la fantasia di uno scrittore ha anticipato la realtà.

IL COMMERCIO DI ORGANI

L'inquietante normalità della mercificazione e della voglia di legalizzarla

La città e l'economia di molte civiltà umane. Contaminando persino la nostra civiltà. In molte epoche e in molti strati sociali è apparso (e tuttora appare) lecito, quindi normale, comprare e vendere il corpo umano. L'inquietudine non deriva dunque dalla (inesistente) novità dell'equazione corpo uguale merce. E neppure dal fatto che le nuove tecnologie biomediche hanno reso possibile la compravendita e, quindi, la mercificazione di singole parti del corpo umano. Ma dal fatto che alcuni scienziati e filosofi iniziano a considerare eticamente lecito, quindi normale, che il processo di mercificazione accompagni l'innovazione tecnologica in ambito biomedico.

I progressi nel campo della fecondazione artificiale hanno «creato», negli ultimi anni, svariate nuove «merci»: il seme maschile, gli ovuli femminili. Abbiamo assistito persino a una inedita locazione degli uteri. Le conoscenze in campo immunologico hanno reso possibile la creazione di «banche del sangue» e, anche, la compravendita del prezioso liquido biologico. In alcuni paesi è nata la professione del donatore di sangue.

I progressi, davvero straordinari, nel campo delle biotecnologie hanno reso possibile ipo-

Il commercio di organi: una questione etica e legislativa

tesizzare e praticare la brevettazione dei geni umani. I progressi, infine, in chirurgia e in immunologia hanno reso possibili i trapianti di singoli organi. E quindi il commercio di cornee, di midollo, di reni. E, a quanto pare, persino di pancreas e cuore. Naturalmente questi (e altri) progressi scientifici in biologia, immunologia o chirurgia hanno contribuito a salvare milioni di vite e a dare una speranza di vita a milioni di uomini. Il progresso della scienza non ha alcuna responsabilità nel fatto che, ai suoi margini, siano sbocciati nuovi processi di mercificazione del corpo umano. I processi di mercificazione nascono da squilibri economici, sociali e politici. È la disperazione che ha creato i *rewarded donors*, i donatori a pagamento, disponibili a vendere l'unica merce in loro

possesso che ha un mercato: il proprio corpo. È lo squilibrio economico tra Nord e Sud del mondo che ha creato un bacino di offerta di *rewarded donors* nei suburbi delle metropoli asiatiche, africane e sudamericane e un bacino di domanda di doni dietro compenso nelle opulente città dell'occidente. È la criminalità che si nutre di povertà che rende verosimile, anche se finora mai provata, l'uccisione di migliaia di bambini di strada in Brasile per espianare loro organi da rivendere sul mercato internazionale.

L'esistenza di *rewarded donors* o, addirittura, di *murdered donors*, di donatori assassinati, è un fatto inquietante. Ma, come abbiamo visto, non è una novità inquietante. La novità che inquieta è il fatto che, per utilizzare al massimo le (positive) potenzialità delle nuove tecniche,

alcuni scienziati e alcuni filosofi accettino la mercificazione del corpo umano e delle sue parti. Così, per drenare risorse a favore della ricerca biologica, giudicano un male minore la possibilità di brevettare geni umani. Così, per riequilibrare il perenne deficit tra domanda e offerta, alcuni scienziati e filosofi teorizzano la bontà della compravendita ufficiale di organi. In fondo, sostengono, tutti ci guadagnano. Il donatore, che può risolvere le sue economie. Il ricevente, che può sopravvivere. E la società, che sottrae alla clandestinità un traffico che, comunque, avviene. Certo, tutti sembrano guadagnarci nell'immediato. Tranne la dignità dell'uomo. E la storia insegna che, quando una società sacrifica la dignità dell'uomo, prima o poi mette in discussione tutti gli altri suoi diritti.

IL COMMENTO

La responsabilità è internazionale

DI GIOVANNI BERLINGUER

Qualcuno dirà: colpa di Internet. In linea di fatto, è vero il contrario: è un suo merito. Un viaggiatore di Internet ha scoperto, come per la pornografia, l'annuncio di un traffico di organi umani, ne ha fatto coscienza e denuncia, si sono mossi i carabinieri italiani e l'Fbi, a Roma sono scattate le manette. La notizia ha fatto scalpore, e l'indignazione pubblica contribuirà a circoscrivere il fenomeno: non a eliminarlo.

Un'altra notizia, quattro mesi fa, era passata sotto silenzio. All'origine non vi era Internet ma «Lancet» (352, pp. 1950-52), autorevole rivista medica inglese. Otto fra chirurghi, filosofi, scienziati e sociologi di prestigiose istituzioni di Gran Bretagna, Canada, Oman e Usa, chiedevano esplicitamente che il commercio di organi fosse legalizzato. Per impedire che esso diventasse un nuovo modo per sfruttare i poveri e aprisse la strada alla rapina degli organi, e proponevano che per evitare questi abusi gli acquisti fossero fatti da un'organizzazione centrale per l'imparziale distribuzione, e che un'Agenzia indipendente fosse incaricata di «fissare i prezzi, tenere i conti, assicurare correttezza e garantire gli standard tecnici». La repulsione, e forse l'intolleranza verso la mercificazione totale del corpo umano, mi porterebbero a dire: ecco i mandanti morali del commesso viaggiatore di organi. La ragione, invece, ha condotto me e il collega

brasiliano Volnei Garrafa a scrivere un libro intitolato «La merce finale», sia per documentare l'ampiezza geografica e «mercológica» del fenomeno (sangue, gameti maschili e femminili, midollo, cornee, organi, etc.), sia per

confutare l'esigenza, attribuita allo squilibrio fra richiesta e disponibilità di organi.

Dopo di allora, vi sono stati due sviluppi importanti. Uno in Spagna: questo paese, per molti versi simile al nostro, ha raggiunto l'equilibrio fra donazioni e richieste di trapianto, semplicemente stimolando e rispondendo meglio alla volontà di donare dei cittadini, e organizzando meglio gli appositi servizi. L'altro sviluppo positivo è avvenuto in India, dove il commercio (anche internazionale) di reni da viventi si svolgeva alla luce del giorno. Il parlamento ha stabilito che si possono fare trapianti da vivente a vivente solo fra stretti consanguinei, e il lavoro dei trafficanti è andato a picco.

All'inizio del secolo, quando si cominciò a parlare di trapianti, nacquero molte speranze, che si vanno ampiamente realizzando. Vi fu anche un giovane redattore dell'«Avanti!» (6 giugno 1919), colui che fondò poi questo giornale, che prevede la possibilità che il corpo umano fosse comprato e venduto: «La vita, tutta la vita, non solo l'attività meccanica degli arti, ma la stessa sorgente fisiologica dell'attività, si distacca dall'anima - scrisse Gramsci - e diventa merce da baratto: è il destino di Mida, simbolo del capitalismo moderno». Questo comincia ad accadere, per ora in modo circoscritto, ma in un quadro culturale e morale che vuole ridurre a merce ogni cosa e ogni valore. È un problema che va affrontato da ogni paese, ma anche con regole e impegni della comunità internazionale.

LA CRONACA

In manette il «rappresentante» che vendeva in Rete

L'ELENCO IN RETE

Trenta milioni per un rene, cuore e pancreas sono più cari. Un commercio internazionale

Un vero e proprio commercio internazionale d'organi è stato scoperto dai carabinieri dopo sei mesi di indagini. Veniva gestito via Internet: il cliente sceglieva su un apposito catalogo se acquistare un rene, un cuore o un pancreas. Pagava e l'organo era suo. Ora in carcere è finito uno statunitense di 48 anni: era il mediatore, venuto a Roma per chiudere l'affare. La notizia è trapelata solo ieri e ancora non si conoscono i particolari.

A monte di tutto c'è uno strano messaggio ricevuto per posta

elettronica da un medico italiano: un'indicazione di un nome da contattare in caso si avesse bisogno di un organo. Il medico si insospettisce e avverte i carabinieri. Parte così una caccia telematica. A marzo scorso il primo contatto: gli investigatori si fingono persone interessate all'acquisto di un rene, parlano con un «piazziasta», forse non si fida. Ma la diffidenza dell'americano viene vinta da una lunga corrispondenza in cui i suoi interlocutori mostrano una conoscenza tecnica precisa

su tempi di attesa, espianato, reimpianto, prelievo, modalità di trattamento e trasporto di un organo. Alla fine l'uomo si decide: viene a Roma a chiudere l'affare. Una settimana fa, la fase conclusiva delle indagini e il fermo del piazzista con accuse gravissime: violazione delle leggi che puniscono il traffico d'organi, lesioni gravissime e associazione per delinquere. Sul *dépliant* telematico si offrivano, oltre ai reni, anche cuori e pancreas: organi che possono essere espianati solo da persone morte. Il sospetto che

qualcuno, in qualche paese povero del mondo, possa essere stato ucciso per prelevare un organo viene spontaneo.

Ora l'uomo, di cui ancora non si conosce il nome, è chiuso in una cella dell'ottava sezione del carcere di Regina Coeli. Sembra che il suo compito fosse quello di piazzare la «merce» proveniente dal mercato asiatico. Quando è stato arrestato, aveva con sé una serie di schede con i requisiti necessari per un trapianto. Sembra che siano proprio queste schede a permettere di entrare nei circuiti

to: riconsegnandole, si veniva inseriti in una sorta di «lista d'attesa» che aveva tempi molto più rapidi di quelli della struttura pubblica. L'organizzazione era collegata con cliniche private in paesi dove il controllo sulla provenienza degli organi da trapiantare è meno ferreo. Una volta nel giro, si pagava una parte della somma stabilita. Il saldo a trapianto effettuato. I costi? Per un rene sembra che il prezzo fosse tra i 20mila e i 40mila dollari, per cuore e pancreas il prezzo era più alto.

